

maestri

**BERGMAN HA TERMINATO IL SEQUEL DI «SCENE DA UN MATRIMONIO»**  
Sono arrivate a conclusione le riprese di *Saraband*, il nuovo film televisivo di Ingmar Bergman, interpretato da Liv Ullmann, Erland Josephson, Borje Ahlstedt e la giovanissima Julia Dufvenius, che sarà trasmesso dalla televisione svedese in autunno. Il film, scritto e diretto da Bergman, è descritto come «un dramma di lotte di potere, liberazione e riconciliazione». Al centro della storia ci sono Marianne e Johan, la coppia di *Scene da un matrimonio*, che si incontrano di nuovo dopo 30 anni. Questa nuova opera, che potrebbe avere anche una versione per il grande schermo. L'ultima opera di Bergman per il cinema risale al 1982 (*Fanny e Alexander*).

la risposta

## CARO DELLA MEA: CANTIAMO INSIEME I DIRITTI E LA MEMORIA. NE GUADAGNA L'ITALIA

Stefano Pivato

Ho letto con interesse la recensione di Ivan Della Mea («Scusate, ma quale storia vogliamo cantare?») alla recensione di Andrea Guermandi («La storia si fa cantando») comparsa sulle pagine de l'Unità del 20 gennaio e dedicata al mio La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana (appena uscito per le edizioni del Mulino). Bizzarro il mondo: alla recensione di Guermandi (che il libro l'ha letto) si risponde attraverso un'altra recensione senza leggere il libro. Già, perché se Ivan Della Mea l'avesse letto vi avrebbe trovato proprio quei nomi e quelle canzoni popolari che, secondo lui, io avrei ignorato. Vi avrebbe trovato Bava Beccaris e Carlo Giuliani, i morti di Reggio Emilia e Fausto Amodei, Cantacronache e i garibaldini, Dario Fo e Bella Ciao. E ancora: Caterina Bueno, Giovanna Marini, Giovanna Daffini, Rosa Ballistreri, Paolo Pietrangeli. Vi avrebbe trovato anche, a pagina 181, una delle sue canzoni che egli stesso definisce «pesanti». E anche

tante altre cose che gli (mi) stanno a cuore. Né può essere altrimenti giacché la tesi dalla quale il libro muove è quella che i vari Guccini e De Gregori affondano le loro radici proprio nel canto popolare ottocentesco e novecentesco. E il merito principale di quei cantautori è di avere diffuso i valori e la memoria di quella tradizione presso un vasto pubblico. Se oggi, fra i giovani, si dibatte ancora di solidarietà e pace, di diritti umani e diritti calpestati, di minoranze e genocidi lo si deve (anche) ai vari Guccini, De Gregori, De André, Fossati. Se, oggi, un cd come il *Fischio del vapore* è nelle classifiche dei dischi più venduti forse vuol dire che proprio quei cantautori (a cominciare da De Gregori) hanno contribuito a tenere viva la memoria del canto popolare. Inoltre, come recita il sottotitolo, il libro affronta il tema dell'uso pubblico della storia nella canzone. Va da sé che avendo adottato una categoria storiografica così selettiva l'attenzione si concentrasse proprio su quei

cantautori che oggi godono, per l'appunto, di una vasta attenzione da parte del pubblico. Non me ne voglia Della Mea se affermo che le sue canzoni, pur belle, significative e importanti, non rappresentano oggi un fenomeno «pubblico» ma, piuttosto, «privato». Ma, forse, non è questo il punto. Il punto è che le critiche di Della Mea esprimono un apriorismo ideologico e quella eterna contraddizione di una certa sinistra, sempre in ritardo nel fare i conti con alcune categorie della «modernità». È successo all'inizio del Novecento quando i socialisti boicottavano lo sport perché lo ritenevano «prodotto della classe borghese»; è successo fra gli anni Cinquanta e Sessanta quando all'interno del Pci si aprì un ampio dibattito sulla opportunità o meno di introdurre nelle sezioni la televisione. È successo tante altre volte. E succede anche adesso con le «canzonette». Concordo con Della Mea: Berlusconi «non è proprio leggerissimo». È pesante. Ma non credo proprio che la responsabilità di tale

pesantezza dipenda dalla «leggerezza» di quei cantautori per i quali Della Mea dichiara di non nutrire «stima». Non credo neppure che la responsabilità ricada su quei docenti (non sono il solo a farlo) che per parlare di emigrazione e fascismo, di bomba atomica e di pace si servono delle «canzonette». È «leggerezza» quella che Guccini esprime attorno all'Olocausto attraverso testi come *Auschwitz o Lager?* È «leggerezza» un testo come *Ellis Island* dedicato dai Mau-Mau alla emigrazione di fine Ottocento? È «leggerezza» lo sterminio del popolo indiano delle canzoni di De André? Non ho le certezze di Della Mea ma credo di no. La «leggerezza» dimora altrove. E, forse, proprio nel moralismo e nella sacenza di certa sinistra che in mezzo ai giovani non ci sa stare. E che con i giovani non riesce proprio a comunicare. Sono totalmente d'accordo con il professor Pivato. Non ho letto il suo libro, di cui invece ho letto la recensione. Ivan Della Mea

# «Teatri, riaprite le porte alla Sicilia»

Appello di Camilleri per le 258 sale chiuse. Vigilia di rinascita per il palcoscenico di Sciascia

Salvo Fallica

non è solo «scena»: è collegato alla vita quotidiana.

Sempre in quest'ottica abbiamo bandito un concorso per autori drammatici sotto i 40 anni. Autori che scrivono il testo in lingua italiana, dunque anche autori non italiani. Questo perché abbiamo esempi di scrittori stranieri, extracomunitari, che si sono affermati nella letteratura, scrivendo in italiano.

Qual è il tema del concorso?

Il tema del concorso è la giustizia. Perché era uno dei punti dolenti sui quali Sciascia si è interrogato ed ha scritto cose importanti. Anche questo lo abbiamo fatto in sua memoria. La particolarità di questo concorso è che non ha un premio in denaro. Perché un premio anche di dieci milioni non consente ad un regista di mettere in scena un nuovo lavoro. E allora abbiamo deciso che il vincitore verrà rappresentato, con una compagnia di prim'ordine, l'anno seguente. È il miglior premio per un autore drammatico, veder la propria opera in scena. La giuria è formata dal critico Antonio di Grado, dal musicologo Giambone, dal professore Natale Tedesco, da me.

Come si svolgerà l'inaugurazione?

I due giorni di inaugurazione, 14 e 15 febbraio, sono in realtà la festa del teatro. Si inaugura con una serata dove c'è l'orchestra di Franco Ferrara. Poi ci sono la Dandini, la Marchesini, Mariella Lo Giudice, la giovane attrice Tiziana Lodato, una miscelanea, nella quale ognuno recita una cosa. La mattina dopo si esibirà il coro polifonico di Racalmuto. La sera, il tenore Vincenzo La Scola racconterà una sorta di storia del melodramma italiano, cantando arie celebri e - questa è l'origina-

Mi preoccupa il fatto che tutte quelle strutture possano essere trasformate in qualsiasi cosa, in garage...

”



La sala del teatro Massimo di Palermo. Qui sopra, lo scrittore Andrea Camilleri



lità - sarà accompagnato da un chitarrista. Debbo dire, che non avrei potuto organizzare tutte queste cose, senza l'aiuto di Gaetano Savatteri e del regista Giuseppe Di Pasquale.

È il cartellone?

Ci saranno Ida Carrara, Fabrizio Bentivoglio, Mariano Rigillo, il ricordo di Turi Ferro, la messinscena della *Controversia liparitana* di Sciascia ed un giorno di letture che riguardano *Le parrocchie di Regalpetra* con attori quali Broggi e Burruano. Ed altro ancora. In ogni testo ha larghissima importanza la musica. La musica come battuta teatrale è una scelta strategica. La musica è diretta e immediata ed aiuta la comunicazione. Ci rientra nella nostra filosofia di un teatro non elitario, ma di divulgazione. Abbiamo pensato ad una apertura all'esterno, con delle possibilità che verranno date alle altre realtà teatrali della provincia agrigentina.

Come scoprirò i talenti?

Certo, vogliamo dare opportunità ai giovani.

Il rapporto fra teatro e letteratura in Sicilia?

Il rapporto fra teatro e letteratura è sempre stato abbastanza altalenante. Vi sono stati comunque grandi periodi per il teatro siciliano. Si pensi a Verga, Musco, Martoglio, Grasso. Certo, bisogna dire che fra teatro e letteratura vi è sempre stata una sorta di diffidenza. Con Pirandello le cose sono iniziate a cambiare. Anche se è opportuno ricordare che il teatro siciliano, per fare un esempio alto, era già uscito dai confini regionali, con Verga. Si pensi alla rappresentazione di *Cavalleria rusticana* a Torino con la Duse.

Definiva prima il teatro come mestiere.

Dare una definizione del teatro è difficile. Potrei dire: il teatro come «mestiere» prima che come arte.

Anche i grandi teatri, come il Massimo di Palermo, hanno avuto problemi. Polemiche che rimbalzano sui media...

Tutti i teatri hanno problemi, i costi di gestione sono piuttosto elevati. Il cinema ha costi minori. Pensi al teatro di Racalmuto. È stato chiuso per quarant'anni. I lavori di ripristino sono durati vent'anni. Hanno subito una accelerazione negli ultimi tempi, con due sindaci del centrosi-

A Racalmuto tutta la cittadinanza ha voluto la riapertura del teatro. Mi ha votato anche l'opposizione di destra

”

nistra. Vede, il teatro non è solo un edificio, occorrono speciali precauzioni, bisogna rispettare in maniera rigorosa le norme dell'Unione europea. Anche nel tipo di riscaldamento. È un sistema complesso. Riaprire un teatro è una meta che può essere raggiunta solo con una volontà determinata. A Racalmuto, l'impegno del sindaco Restivo è stato fondamentale, ma è l'intera collettività che l'ha voluto. Non a caso, la mia nomina a direttore artistico è stata votata all'unanimità. Sono andato al consiglio comunale di Racalmuto ed anche l'opposizione di centrodestra ha voluto e votato la mia nomina. Una cosa che mi ha fatto enormemente piacere, non per vanagloria, ma perché è stata la volontà di tutta la cittadinanza. Che ha voluto porre le condizioni per riaprire e far decollare subito il teatro.

È attesa la visita del Presidente della Repubblica?

Diciamo che ce lo auguriamo. Guardo, non è che mi aspetto che venga al momento del taglio del nastro o che stia due ore per lo spettacolo. Ritengo che sarebbe un segno importante la sua presenza per questa iniziativa dal valore culturale e sociale.

I siciliani sono un popolo teatrale?

Quando Sciascia riferisce del tragediatore, indica che ogni siciliano recita una parte. Lo stesso Pirandello seppur in forma più raffinata, diceva che ognuno si costruisce una maschera. Parlava di una costruzione teatrale che è tipica dei siciliani. Ma vede, è un carattere fondamentale del nostro popolo, che in fondo è barocco. Ma non è un puro artificio, è una cosa spontanea, genuina. L'ultima volta che ho visto fare commedia dell'arte, è stato allo Stabile di Catania trent'anni fa. Turi Ferro faceva una farsa siciliana di Giusti e le situazioni cambiavano di sera in sera. Un'improvvisazione fantastica, geniale. Addirittura una sera un attore passava di lì e venne immesso nella commedia, sostenne una piccola scenetta. In quelle sere ho capito cos'era la vera commedia dell'arte.

Qualcuno ha detto: Turi Ferro è stato il teatro.

Concordo pienamente. Ferro è morto recitando. L'ultima cosa che recitò è stata la riduzione, fatta da me, di una novella di Pirandello. Poi dovette interrompere, e non recitò mai più. Sì, Turi Ferro è stato il teatro. Così come Eduardo.

Qual è il suo ricordo di Eduardo?

Ho lavorato con Eduardo, ed in sei mesi di convivenza intellettuale con lui ho imparato assai di più di quanto avessi assimilato durante i miei studi. Ed avevo già alle spalle l'Accademia, ero stato aiuto regista di Orazio Costa. Vede, il nostro è un mestiere di ladri, come tutti i lavori artigianali. Come nelle botteghe rinascimentali si apprendeva l'arte, in Sicilia, terra di grandi maestri artigiani, si diceva che i giovani «ta rubbavano» il mestiere.

**Che fine hanno fatto?**  
In passato molte strutture teatrali sono state trasformate in cinematografi. Ma quel che mi preoccupa è che gli attuali 258 teatri chiusi possono diventare qualsiasi cosa, anche dei garage. In questo panorama mi sembra estremamente importante che a Racalmuto dopo quarant'anni il teatro venga riaperto. Il teatro come luogo laico di interscambio culturale e sociale. Vede, a Racalmuto, cittadina in provincia di Agrigento, il teatro può diventare anche il luogo primario di raduno della cittadinanza. Sto parlando anche di formazione. Formazione di un pubblico che da quarant'anni non è più abituato ad avere una struttura simile. Formazione degli attori, ma soprattutto del personale tecnico del teatro. Non a caso, partirà con l'inaugurazione del teatro un'attività di scuole di formazione: dagli attori al personale tecnico, cioè a dire sarti, macchinisti ed altre figure che rischiano di scomparire. Vogliamo creare delle specializzazioni in un campo dove queste cominciano a mancare. La nostra aspirazione è che i giovani vadano a lavorare nei più importanti teatri italiani. Noi intendiamo creare le condizioni per la crescita di un qualificato personale tecnico teatrale.

**Questa sua intenzione sa tanto di bottega artigiana.**

Esatto. Poiché i mestieri del teatro sono artigianali, si apprendono come nelle botteghe dei grandi maestri. La cosa che mi conforta è che abbiamo già una notevole quantità di iscrizioni. Il che vuol dire che la gente vuol intraprendere questa attività, ma trova difficoltà a farlo.

**Una filosofia per la quale il teatro**

Umberto Rossi

Neve e freddo, giacimenti di gas e mafia dappertutto. In mezzo c'è una rassegna cinematografica tra orologi d'oro, limousine e premi a sorpresa

## C'è un festival in Siberia. Leggere per credere

**KHANTY-MANSIISK** (Siberia) La sorpresa arriva alla fine. La consegna dei premi al primo festival cinematografico di Khanty-Mansiisk è quasi finita, quando il presidente della manifestazione informa che gli organizzatori hanno deciso di consegnare un ultimo premio: un preziosissimo orologio d'oro, valore fra i 40 e i 50 mila euro, ad Alexander Filipenko, governatore della regione autonoma, potentissimo uomo politico legato al management della Gaspron (principale sponsor del festival), che controlla gli immensi giacimenti di gas naturale di questa regione, i maggiori del mondo. Poiché lo stesso personaggio si era vantato, qualche giorno prima, di aver fatto affluire nelle casse della rassegna qualche cosa come un milione e mezzo di dollari - poco meno di tre miliardi di vecchie lire - fra contributi pubblici e sponsorizzazioni, molti invitati occidentali sono rimasti a bocca aperta.

Interesse privato in atti pubblici? Mazzetta volgarmente consegnata in pubblico? Sembrava che in questa fredda landa siberiana si ripettesse, orologio compreso, uno dei tanti

riti cari a Silvio Berlusconi, solito non perdere occasione per regalare simili gioielli a politici di passaggio, capi di stato, sodali vari. Veniva da chiedersi chi aveva imparato e da chi, in fatto d'improntitudine e cattivo gusto. L'episodio, del resto, non era isolato. Il sindaco di questa cittadina di circa 26 mila abitanti, ha fatto arrivare dagli Stati Uniti una smisurata limousine, pagata dall'amministrazione civica, e se l'è assegnata come auto di servizio. Un anacronistico catafalco bianco su ruote che si muove impacciato su strade coperte di ghiaccio per cinque mesi l'anno, attraversando un panorama segnato da centinaia di catapecchie riscaldate a legna, prive d'acqua corrente e con servizi igienici esterni. È in questo quadro che si è svolto il Festival d'Opere Prime di cui abbiamo accennato in apertura. Un'operazione politica a suo modo chiara. Il governo regionale

guidato dal citato Alexander Filipenko ha investito alla grande per creare centri sportivi, un piccolo aeroporto dall'estetica curata, un centro culturale nuovissimo, un complesso alberghiero. Le informazioni fornite dall'amministrazione segnalano, poi, un «colossale investimento» nel settore culturale. La rassegna di film da cui siamo partiti rientra in questo piano di lancio della città come centro turistico invernale. Una prospettiva che s'inscrive nella previsione di una forte diminuzione, nei prossimi decenni, dei redditi derivati dallo sfruttamento del gas naturale a causa di progressivo esaurimento dei giacimenti o della modifica delle fonti energetiche a livello mondiale. Una scommessa molto, molto azzardata considerato lo stato dei sistemi di comunicazione, la lunga impraticabilità delle strade, la precarietà di molti servizi essenziali. In realtà si tratta di uno dei

molti tentativi della nuova classe dirigente russa di nobilitare le origini non del tutto limpide delle sue fortune. È uno dei tanti esempi di come sono stati sconvolti i rapporti sociali ed economici dopo la dissoluzione dell'Urss. In passato gran parte delle ricchezze naturali della regione, divenuta ente autonomo negli anni novanta, trasnigravano a Mosca, ma con la frantumazione dello stato federale ogni territorio ha ripreso ciò che era suo. Non è stato un itinerario tranquillo, vi hanno svolto un ruolo decisivo le élite intermedie di partito, quelle che avevano gli strumenti necessari a cogliere il valore reale dei beni privatizzati, spesso letteralmente sventati. Un processo colossale di redistribuzione di potere e ricchezza che ha visto scendere in campo anche settori della delinquenza organizzata, avventurieri della finanza e, naturalmente, le lunghe mani di molti servizi

segreti. Si è così creato un nuovo monopolio che si è sostituito al vecchio, allargando l'area di diffusione del benessere, anche se molti rimangono ancora i ceti emarginati preda di una terribile povertà. Il passato era segnato da un basso tenore di vita generalizzato, mentre oggi c'è chi ha accumulato ricchezze enormi. Lo dimostra il caso di Michail Kodorkovski, azionista di una delle società che hanno sponsorizzato il festival, un magnate che ha visto raddoppiare la sua ricchezza nel corso di un solo anno, collocandosi, con 6 miliardi di dollari di reddito, al nono posto nella graduatoria degli uomini più ricchi del mondo. Ovvio che una parte di questo fiume di denaro si riversi anche sui livelli inferiori, sulle infrastrutture pubbliche e marchi un parziale miglioramento delle condizioni abitative. Tuttavia i salari medi, in una zona considerata ricca, marciano at-

torno ai 1.700 rubli il mese, circa 60 euro. Né si deve credere che a stipendi così bassi corrispondano prezzi ugualmente contenuti: un litro di latte costa poco meno di un euro, un chilo di patate, uno degli elementi base della cucina russa, mezzo euro. Insomma un pezzo di vecchia Russia che arranca in una società in rapido e non sempre positivo rinnovamento.

Un'ultima nota. La giuria presieduta dal polacco Krzysztof Zanussi ha pensato bene di concedere il primo premio del festival e un assegno di ben 150 mila dollari (poco meno di trecento milioni di vecchie lire) a *L'anno del demonio* (*Rok d'abla*) del ceco Petr Zelenka, un documentario narrativo su un complesso rock, vincitore di premi al festival di Karlovy Vary e Cottbus dello scorso anno. Una scelta piuttosto strana visto che il film è opera terza, preceduto da *Mnága - Happy End* (1996), su un altro complesso rock, premiato al festival di Cottbus e Pilsen, e da *Knoflikári* (*Amanti dei bottoni*, 1997) laureato a Cottbus, Pilsen, Bergamo, Praga, Salonicco, Valladolid, Rotterdam, Newport, Teplice e dalla rassegna californiana di San Jose. Un pedigree ben poco in linea con un premio ad un cineasta debuttante.